

L'attenzione degli inquirenti sulla Sanità

REGGIO CALABRIA - Gli "omissis" hanno calamitato l'attenzione. Ce ne sono tanti, troppi nelle 371 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Maria Grazia Arena, la cui esecuzione ha portato all'arresto di nove persone, di cui quattro accusate dell'esecuzione dell'omicidio di Francesco Fortugno.

Gli "omissis" sembrano celare indicazioni utili a risalire ai mandanti. L'impressione colta negli ambienti investigativi è che l'inchiesta sfociata nell'operazione "Arcobaleno" sia già a buon punto per giungere al completamento del lavoro e dare un volto anche a chi ha concepito e ordinato l'assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale. Magari individuare gli eventuali referenti politici della cosca Cordì a cui, secondo l'accusa, sono collegati i nove arrestati di lunedì notte.

Su questo specifico punto sarebbero state numerose le domande poste da, Giuseppe Creazzo, Francesco Scuderie Marco Colamonicì, i magistrati della Dda che conducono l'inchiesta, a Bruno Piccolo, il collaboratore di giustizia che ha fornito un contributo determinante.

Le risposte fornite da Piccolo agli inquirenti, coperte dagli "omissis" con nell'ordinanza, avrebbero consentito di definire il contesto anche politico in cui sarebbe maturato l'assassinio di Fortugno, organizzato ed eseguito dalla cosca Cordì. Si tratta, in ogni caso, di elementi da valutare con il massimo rigore, che rappresentano il fulcro delle ulteriori indagini che si stanno sviluppando per arrivare ai mandanti dell'omicidio.

È stato lo stesso procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, nel corso della conferenza stampa a definire quello di Fortugno un «delitto politico, uno dei più importanti di questo tipo accaduti nel nostro Paese», assicurando «massimo impegno per identificare i mandanti dell'omicidio».

E il sostituto, della Dda Giuseppe Creazzo ha precisato: «Le indagini per individuare mandanti, e movente dell'assassinio di Francesco Fortugno non cominciano certo oggi e non rappresentano un fatto separato rispetto a quelle che hanno portato all'arresto degli esecutori materiali».

Il magistrato ha aggiunto che «il ventaglio delle, ipotesi sulle possibili, causali dell'omicidio di Fortugno è ancora talmente ampio da non consentire di privilegiare o escludere alcuna pista. Il che non vuole dire, però, che su questo punto non sappiamo nulla. Sin dal primo momento, comunque, abbiamo lavorato per identificare i mandanti ed il movente dell'omicidio. Le indagini sono a tutto campo e riguardano, dunque, non soltanto gli esecutori ma anche i mandanti dell'omicidio. La domanda che si pone l'opinione pubblica sul perché Fortugno è stato ucciso ce la siamo posta anche noi fin dall'avvio delle indagini. Ed è un aspetto della vicenda, posso assicurarlo, su cui stiamo lavorando con grande intensità e dedizione».

Le indagini sull'omicidio dell'esponente della Margherita Calabrese hanno spaziato in ogni settore, senza trascurare alcun elemento. C'è stato un momento che sembrava privilegiata la pista degli appalti della sanità e degli enormi interessi economici che ruotano attorno al sistema sanitario, con un diretto coinvolgimento di settori collusi, della politica e della criminalità- organizzata. Un quadro inquietante che potrebbe contenere il movente dell'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria.

Si tratta di un'ipotesi investigativa sulla quale magistrati e investigatori hanno cercato e, probabilmente, cercano ancora, elementi di riscontro.

Proprio la sanità e gli interessi economici che ruotano attorno a questo settore, con riferimento, in particolare, ad spalti e forniture ospedaliere, erano stati in più occasioni al centro degli interventi e delle iniziative di Francesco Fortugno che svolgeva la professione di medico e che, tra l'altro, era il responsabile sanità della Margherita calabrese.

Prima del suo ingresso in politica Fortugno era stato primario del servizio di pronto soccorso dell'ospedale di Locri. La moglie del politico ucciso, Maria Grazia Laganà, da parte sua, è vicedirettore sanitario dello stesso ospedale di Locri.

Intanto ieri sono iniziati gli interrogatori di garanzia e Salvatore Ritorto ha fatto scena muta. Comparso davanti al gip Mariagrazia Arena, il giovane accusato di essere l'esecutore materiale dell'omicidio di Francesco Fortugno, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Nel dare notizia dell'interrogatorio, al quale ha assistito il pm Colamonici, il difensore di Ritorto, l'avvocato Rosario Scarfò, ricorda che il suo cliente è incensurato e invita a maggiore cautela e prudenza nel definirlo quale esecutore materiale del delitto. Il legale definisce il compendio indiziario «qualitativamente e quantitativamente scarso». E aggiunge: «E' vero che vi sono dichiarazioni di accusa de relato ma è anche vero che necessità valutare la credibilità e l'attendibilità di chi le rilascia, oltre che valutare la sussistenza o meno dei riscontri individualizzanti a carico del mio assistito».

E della facoltà di non rispondere si sono avvalsi anche gli altri quattro indagati sentiti ieri nel carcere di via San Pietro: Domenico Audino, accusato di aver accompagnato Ritorto in occasione dell'omicidio (difeso dall'avvocato Eugenio Minniti), Carmelo Dessì, accusato di aver preso parte alla pianificazione del delitto, difeso dall'avvocato (Giovanni Taddei), Carmelo Crisalli e Nicola Pitasi, estranei all'omicidio ma chiamati a rispondere di altri reati (difesi dagli avvocati Giovanni Taddei e Basilio Pitasi).

L'avvocato Minniti dopo l'interrogatorio ha parlato di accuse prive di valenza indiziaria e ha preannunciato ricorso al Tribunale della Libertà.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS